

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno IX - Num. 2

15 FEBBRAIO 1931 (IX)

3 C. C. Postale

PUBBLICAZIONE MENSILE



SOMMARIO

La vera Gioventù Missionaria.

DALLE LONTANE MISSIONI: Costumi congolese. — Avventure dopo la morte. — Per salvare un'anima. — Krishnagar. — L'assistenza dei Salesiani ad emigrati coreani.

STORIE E LEGGENDE. — EPISODI MISSIONARI. — DALLE RIVISTE MISSIONARIE. — CRO-NACHETTA MISSIONARIA.

RACCONTI: La Sultana Reziyah. — UKE WACUU.

Gentili



Lettori!

Gioventù

Missionaria

rivolge a ciascuno di voi la preghiera di volervi adoperare per una propaganda attivissima per aumentare il numero degli abbonati per 1931.  Sia un vanto per ognuno di voi recarci **UNO O PIÙ NUOVI ABBONATI** tra i vostri amici. Da parte nostra — oltre la riconoscenza doverosa per tutti i propagandisti che ci daranno la loro cooperazione missionaria — premieremo i più attivi e benemeriti.

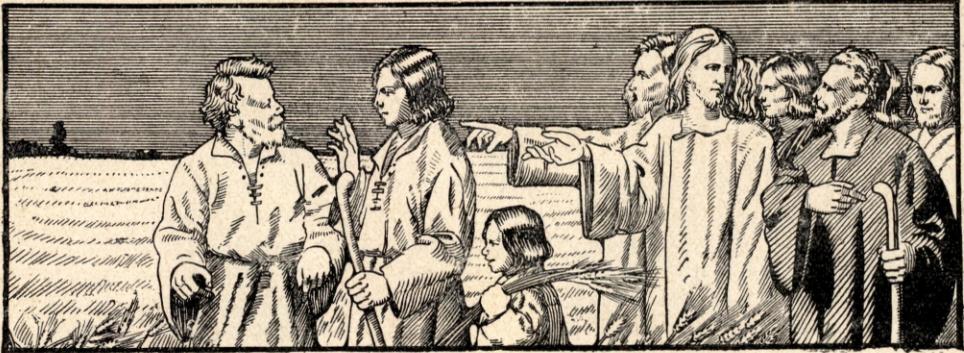
Ricordino i nostri Amici:



- 1 - Di specificare che si tratta di abbonamento a Gioventù Missionaria per 1931.
- 2 - Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.
- 3 - Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.
- 4 - Chi spedisce con altro mezzo l'abbonamento, l'indirizzi esclusivamente alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria" — Via Cottolengo, N. 32 - Torino (109).



ABBONAMENTO: PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sestentore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



GIOVENTÙ MISSIONARIA

La vera Gioventù Missionaria.

Vi ricordate ancora della letterina che vi ho mandata nel numero precedente? Colà vi promettevo di informarvi minutamente delle nostre Case di formazione per Aspiranti Missionari, di cui vi ho presentate soltanto le statistiche eloquenti del numero degli allievi.

Ora vi darò un cenno della più geniale tra esse, di quella in cui si preparano i Missionari agricoltori, la « Scuola Agricola Missionaria » di Cumiana, a 20 km. circa da Torino, fondata appena da tre anni e già fiorente, attrezzata coi più moderni sistemi, e oasi serena di pace.

Missionari Agricoltori.

Chissà quanti dei nostri giovani lettori, al vedere sulle pagine di questa rivista il titolo « Scuola Agricola Missionaria di Cumiana » torceranno il viso e senz'altro saranno tentati di passare oltre! *Scuola Agricola!* Che nome prosastico! Anche dell'agricoltura si fa nelle missioni? avrà domandato taluno meravigliato.

I giovani concepiscono le missioni in una forma nobile, ideale; essi si sentono portati verso ciò che è difficile, periglioso

e avventuroso; spesso però confondono ciò che è accidentale con il sostanziale.

Missione per taluno forse vorrà dire cannibali, briganti, fitte boscaglie, luoghi impervi, difficoltà innumeri o qualcosa di simile, che tanto colpisce la fantasia giovanile. Eppure il Missionario non è un avventuriero; ma è un'anima donata a Gesù, consacrata all'avvento del Regno di Cristo. Tutti possono essere missionari, siano sacerdoti o laici. Sì, anche laici possono essere missionari! Falegnami, sarti, calzolai, tipografi, meccanici, ingegneri, ragionieri, geometri, avvocati, agricoltori, tutti portano il loro valido contributo e preparano il terreno al sacerdote missionario, che sparge la divina semenza.

Il Missionario è un pioniere di civiltà e un eccellente educatore; ma base dell'educazione e via di civiltà è il lavoro. I selvaggi, i popoli meno civili sono per loro natura pigri e indolenti; il Missionario se vuole redimerli deve insegnare loro a lavorare e guadagnarsi il pane.

Ed ecco anche l'agricoltura, quest'arte così nobile, diventa un mezzo di apostolato e di redenzione.

Dov'è passato D. Bosco.

Dove passano, i santi lasciano impronte profonde e larga copia di benedizioni celesti. Don Bosco nel 1866 in compagnia del giovanetto Luigi Spandre, ora vescovo di Asti, veniva in una località del Comune di Cumiana, chiamata Cascine Nuove, a far visita di convenienza alla famiglia Flandinet.

Passarono degli anni, il ricordo della visita si cancellò, ma... il Padre ci ha predecati, ed a suo tempo dal Paradiso ha disposto le cose.

Dove qualche anno fa era campagna incolta ed infruttuosa, ora sono campi generosi di messi e di prodotti agricoli; dove sorgevano alcuni miseri cascinali, ora s'erge maestoso un palazzo, la casa del lavoro.

Nel luglio 1928 s'inaugurava la Scuola Agricola Salesiana.

D'allora in poi fu un continuo crescendo per questa Scuola. Si abbattono mano mano le cascine che erano inadatte, ed accanto al fabbricato centrale, grande ed imponente mole, adibito per abitazione dei giovani ed uffici, sorsero altri edifici per i bisogni della Scuola: stalla moderna, fienile, silos, porcilaia, pollaio, caseificio, panetteria, lavanderia, granai, tettoia per macchinario agricolo, ecc.

Si iniziarono altresì i lavori di bonifica; mercè l'opera di un generoso benefattore si fecero tre pozzi artesiani, le cui acque accolte in una vasca di considerevole capacità si stendono vivide ad irrigare campi e prati.

Il terreno che attornia la casa (circa 70 ettari), tempo fa piana sterposa, ora dietro il lavoro intenso e le migliori suggerite dall'agricoltura moderna, dà risultati consolanti.

..... Missionaria.....

Ma quel che dà importanza e bellezza a questa scuola non è l'edificio maestoso, non sono i campi, non sono le industrie agricole che vi sorgono accanto; *l'importanza vera gliela danno gli allievi.*

Cumiana è un semenzaio di vocazioni missionarie. I giovani, tutti aspiranti missionari, si preparano con intensa vita di

preghiera, con lo studio e col lavoro al futuro campo di apostolato.

Essi, oggi i contadinelli che nel silenzio tracciano i solchi nei campi e preparano il pane « profumo della mensa, gloria dei campi e ricchezza della Patria », domani saranno i capi agricoltori, che — pionieri di civiltà e di progresso — nelle lontane missioni insegneranno ai poveri selvaggi il lavoro che nobilita l'uomo, e insieme al pane materiale porgeranno a quei poveretti il pane spirituale: faranno altresì conoscere ed amare ovunque — patriotti nel senso più elevato della parola — la nostra Patria bella e l'Italia gente dalle molte vite.

Già molte vocazioni sono giunte a maturazione. Dodici baldi giovani, fiori del primo anno di vita di questa scuola, sono andati a lavorare con frutto nelle varie case missionarie ed attendono al loro perfezionamento; altri quattro del secondo anno sono in procinto di salpare i mari per recarsi nelle terre infedeli; dieci quest'anno spiccarono il volo per il sacro recinto del noviziato.

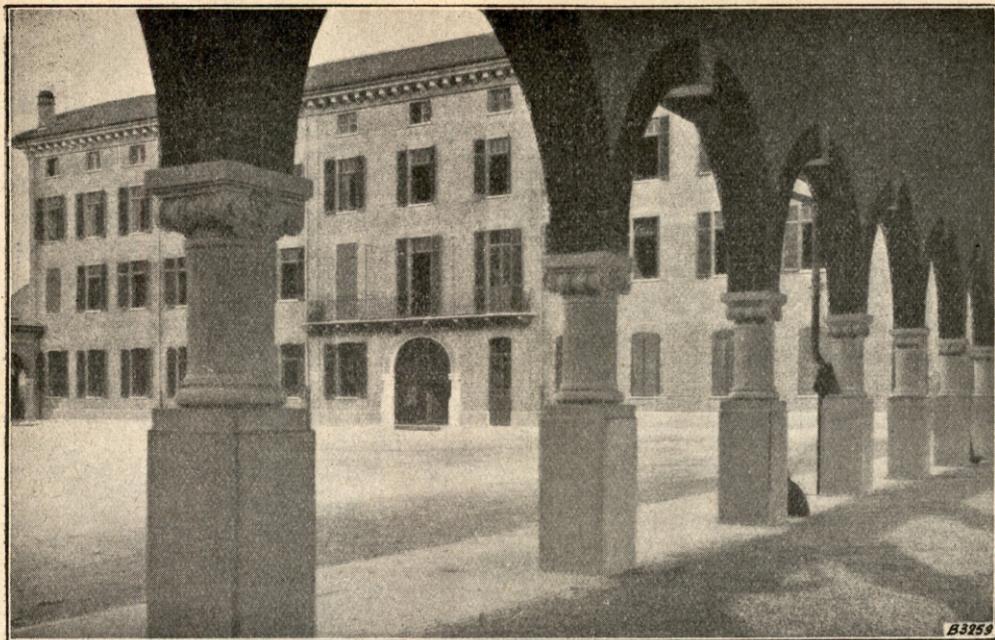
Il pensiero delle missioni sprona e guida questi cuori generosi; sin d'ora essi si adoperano per aiutare i missionari. Con i loro sacrifici e con sante industrie hanno raggranellato tanto da completare una borsa Missionaria intitolata a « Luigi Colle » e ne hanno già da tempo iniziata una seconda, che, dal loro modello e protettore, prende nome « Il Contadinello dei Becchi ».

Vita di famiglia.

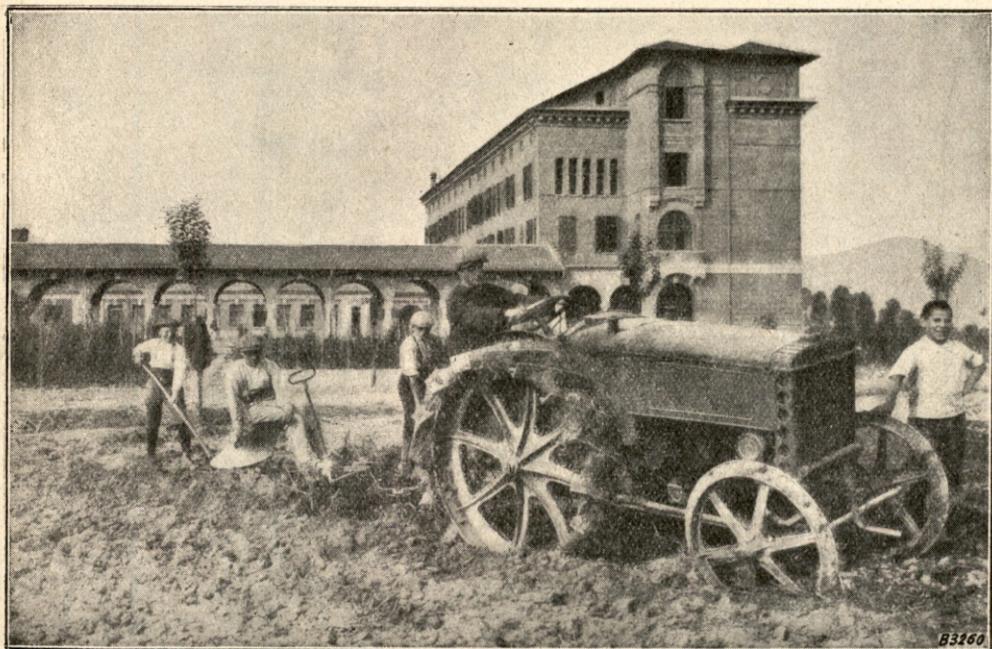
Pregiera, studio, lavoro: ecco le occupazioni della giornata dell'aspirante missionario agricoltore, ecco il triplice suo dovere.

La preghiera. — Da Gesù che ogni mattino ricevono nella S. Comunione gli aspiranti traggono la forza per vincere gli ostacoli che si incontrano in questa famiglia, composta di membri provenienti da ogni regione d'Italia e dall'Estero; da Gesù traggono la vigoria per superare le difficoltà che ogni anima trova quando vuol darsi a Dio; con Gesù santificano il lavoro e le occupazioni della giornata.

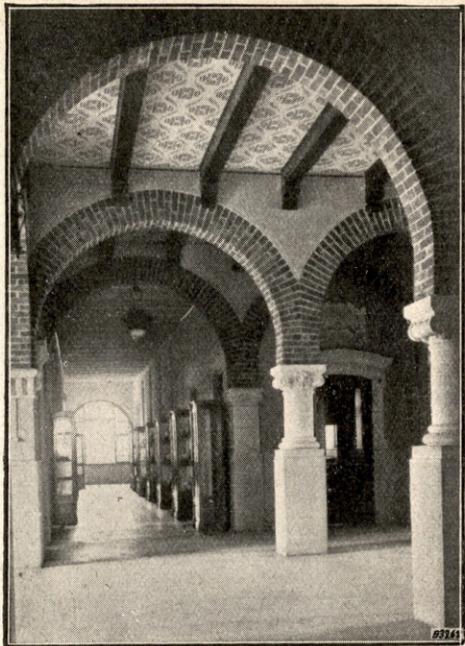
Studio. — Gli aspiranti frequentano un corso di agraria di un triennio, e poi an-



CUMIANA. = Portici e cortile della Scuola Agricola Missionaria.



CUMIANA. = Allievi addetti alla trattrice e il fabbricato principale della Scuola Agricola Missionaria.



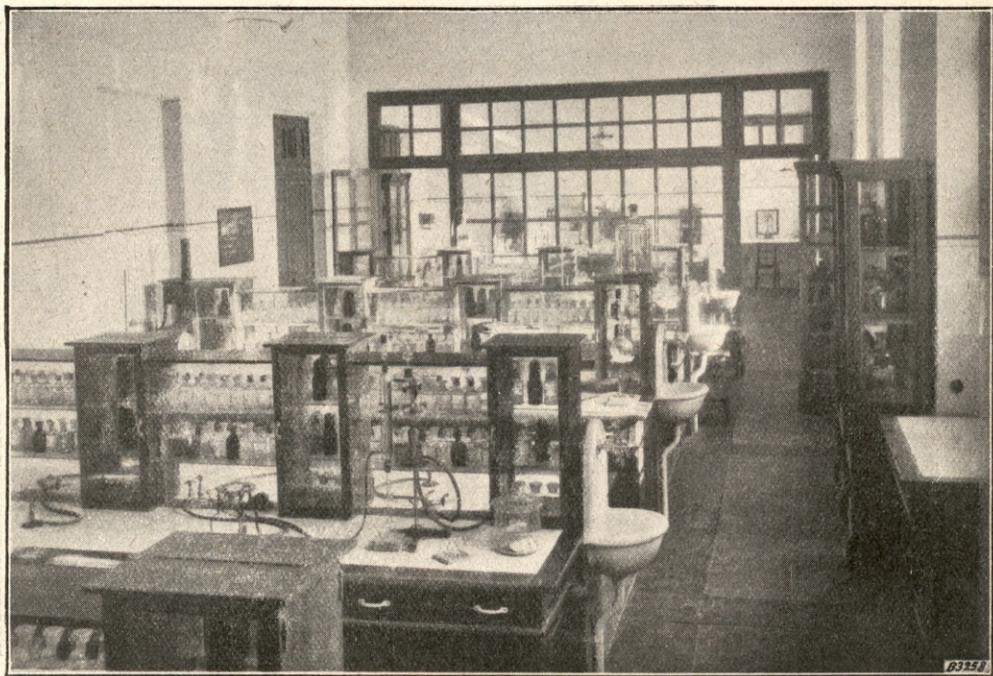
CUMIANA = Atrio e corridoio della Scuola Agricola.

cora dopo il noviziato un biennio di perfezionamento. Agraria, scienze naturali, fisiche e chimiche, sono le principali materie che di essi faranno tanti periti agricoltori.

Hanno abbondanza di mezzi per istruirsi: insegnanti, libri, aule scolastiche comode, arieggiate. E poi gabinetto scientifico, bene attrezzato, laboratorio chimico che non starebbe male neppure in una università, ecc.

Lavoro. — Dopo la teoria viene la pratica. A squadre, a seconda dell'età e dello sviluppo fisico, si recano in date ore del giorno nel campo per la scuola pratica, e sotto la guida di esperti capi si addestrano nell'arte, prendono pratica nel maneggio delle macchine, di cui la casa è abbondantemente fornita e allargano le loro idee e le loro cognizioni.

Spazioso è il cortile fiancheggiato da solenni portici, dove parecchie volte al giorno i giovani vengono a sollevare il loro spirito nelle più movimentate ricreazioni. La scuola di banda porta una nota gaia a tutte le feste, e rallegra i numerosi



CUMIANA. = Gabinetto scientifico della Scuola.

ed illustri amici che sovente vengono a visitare questa casa.

Nelle vacanze gli aspiranti si recano a Castelnuovo Don Bosco, nella frazione Murialdo all'ombra della casetta natia del « Contadinello dei Becchi ».

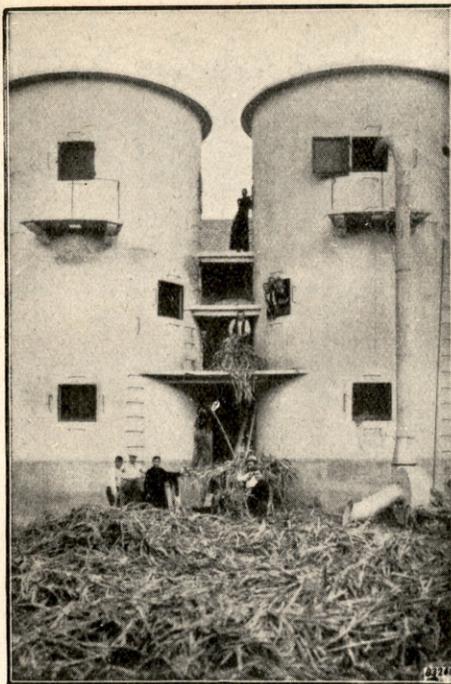
E ritornano poi alla vita ordinaria pieni di ardore e di entusiasmo fortificati nella loro santa vocazione, pronti ai sacrifici.

Cari amici e lettori di *Gioventù Missionaria*, non vi pare bella questa vita, non è invidiabile l'ideale che ha tratto qui tanta gioventù fiorentè?

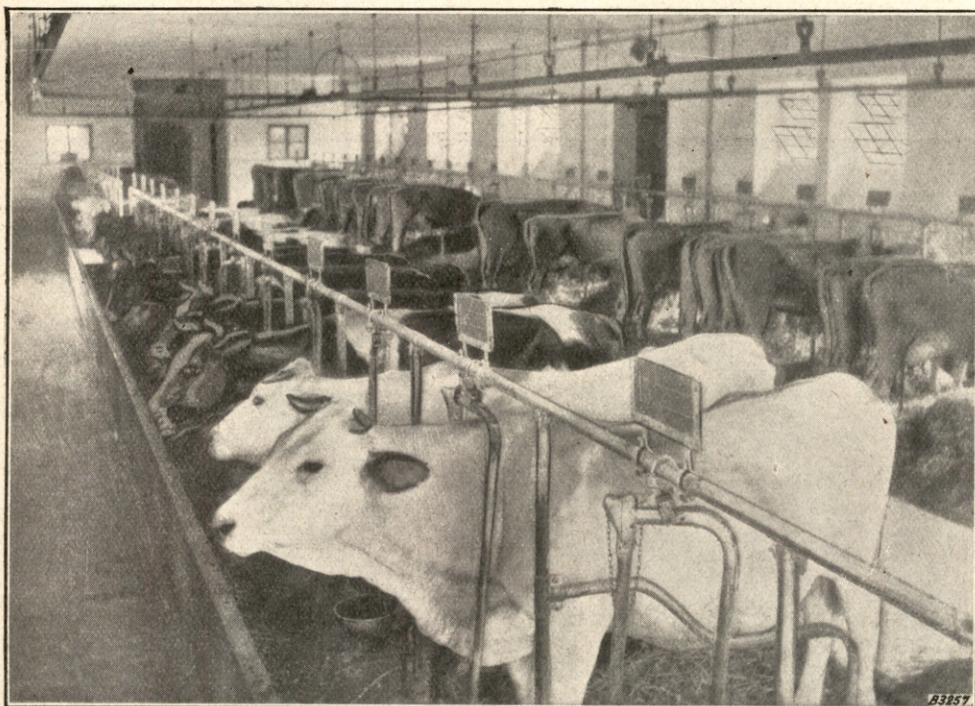
Pregate, pregate anche voi che aumentino le vocazioni di missionari agricoltori.

Conclusionè. — Cari amici, se vedeste quanti visitatori arrivano a questa Scuola e come tutti restano meravigliati dell'iniziativa coraggiosa dei Figli di D. Bosco! Se conoscete qualche anima buona cui possa arridere l'ideale di diventare Missionario agricoltore, farete opera santa mandandogli questo numero della rivista e incoraggiandolo a rompere gli indugi scrivendo al Direttore. Intanto vi dà l'arrivederci il vostro

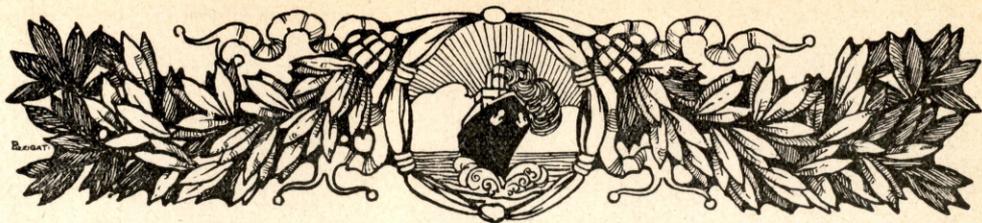
ZIO GIGI.



CUMIANA = I Silos della Scuola Agricola Miss.



CUMIANA. = La stalla colle vacche svizzere e olandesi.



DALLE LONTANE MISSIONI

COSTUMI CONGOLESI

Da un mese in qua nulla è avvenuto che meriti di essere riportato, qui nella nostra tranquilla Sakania. Il calore si fa sentire sempre più forte, e tutti invocano un po' di pioggia. Se i coltivatori, i giardinieri, gli affittavoli fossero buoni cristiani, si farebbero emuli di Mosè, alzando le braccia al cielo per ottenerne le acque benefiche!

Chissà se riusciranno interessanti alcune particolarità intorno ai costumi di questi indigeni! Cominciamo dagli uomini. Quelli che se la passano nei boschi e non vogliono farsela coi civilizzati, non usano abitualmente altro vestito che un brandello di stoffa avvolto intorno alla cintura e che scende sino alle ginocchia. Coloro che si risolvono a venire presso i bianchi in cerca di collocazione e di lavoro, e cominciano a guada-

gnarsi qualche cosa, si provvedono anzitutto di un paio di pantaloni, poi della camicia, della giubba, ecc. a misura che il loro guadagno va in aumento; così, a poco a poco si « europeizzano! ». Hanno una vera passione per i cappelli, i berretti, per ogni sorta di acconciatura del capo, e tanto più ambita quanto più strana ed originale. In questo, si, non la vince il Commissario sul povero sguattero, che appena arriva a guadagnarsi 40 franchi al mese! Alla vista della camicia tutta a brandelli, la padrona gli anticipa la mensualità perchè vada a provvedersene di una nuova; e vola al negozio il poveraccio, tutto felice, a comperarsi... un cappello! Da quanto tempo non sognava egli simile acquisto!... E d'allora, abbigliato col suo inseparabile tesoro, lavora il più e



CONGO BELGA. - Donne e uomini battezzati a Kiniama nel 1929.



CONGO BELGA. — Donne e uomini battezzati a Kiniama nel 1929.

il meglio che sa e può, quando non fa delle scempiaggini, come sarebbe: dare il caffè al cane; andar in cerca dell'acqua quando gli si domanda della legna, o portar le arancie invece delle uova... « Egli è sempre davanti allo specchio » — dice la signora — e mentre si compiace del suo cappello, non vede la camicia tutta lacera che in più luoghi gli lascia il dorso scoperto!...

Nel Congo, come dappertutto sotto la cappa del sole, le signore devono avere tanta pazienza verso i propri domestici!... Ecco là Didasio che va alla Messa: il suo camiciotto era nuovo una volta; ma, per non vedersi ora troppe frange pendenti, ne ha annodati fra loro i vari capi, e ciò gli procura un fregio di... nodi! Il suo compagno di destra porta un paio di pantaloni nuovi fiammanti, che si accordano perfettamente con una camicia kaki, tutta a brandelli!... Quello della sinistra si è infilato il suo soprabito dal diritto, per onorare il Signore, perchè durante la settimana se lo mette dal rovescio!... modo pratico per avere due vestiti, usandone uno solo. Qui, anche gli uomini portano dei braccialetti di osso bianco o di metallo giallo; i più eleganti sono possessori di un fazzoletto da naso, che ficcano nella tasca dei pantaloni in forma di sacchetto, lasciandone uscire,

ben distesi, i quattro angoli! Non è raro il caso di vederne uno che porta un bel paio di pantaloni nuovi sopra un altro vecchio, o viceversa; un altro che fa sfoggio di un asciugamano ben disteso sopra il dorso o intorno alla cintura; un terzo, calzato di un paio di scarpe gettato via da qualche bianco, ecc.

Ed ora, vediamo le donne. Nella selva, non hanno anch'esse altro vestito che un semplice straccio avvolto intorno al corpo, ma che scende loro dalle spalle alle ginocchia. Quelle che abitano in Sakania e nei dintorni, portano già le vesti: le più belle sono le più vistose: rosse, gialle, azzurre, verdi... tutti i colori dell'arcobaleno! Quando il vestito ha bisogno di essere cambiato, lo sposo conduce la sua compagna al negozio dove potrà certamente trovarne un altro di tutto suo gusto. Chè, i neri non pensano a rammendarsi i loro vestiti; ma se li indossano fino a tanto che cadono a brandelli. Noi abbiamo avuto il nostro daffare, per insegnare ad alcune donne a rappazzare la roba rotta; preferiscono usarla fin che sia loro possibile, per non prendersi la molestia di rattopparla. Se si tratta di farne dei nuovi, vi mettono ancora qualche po' di buona volontà, perchè sanno di avere poi l'oggetto da esse cucito; ma se si tratta di rattoppi, non ne vogliono

proprio sapere. « A che pro — dicono — di cucire a mano, quando si fa più in fretta a cucire con la macchina?... E poi, si trovano dei vestiti così belli e di colori sì vivi presso il Sig. Z... Y... ed X...! ».

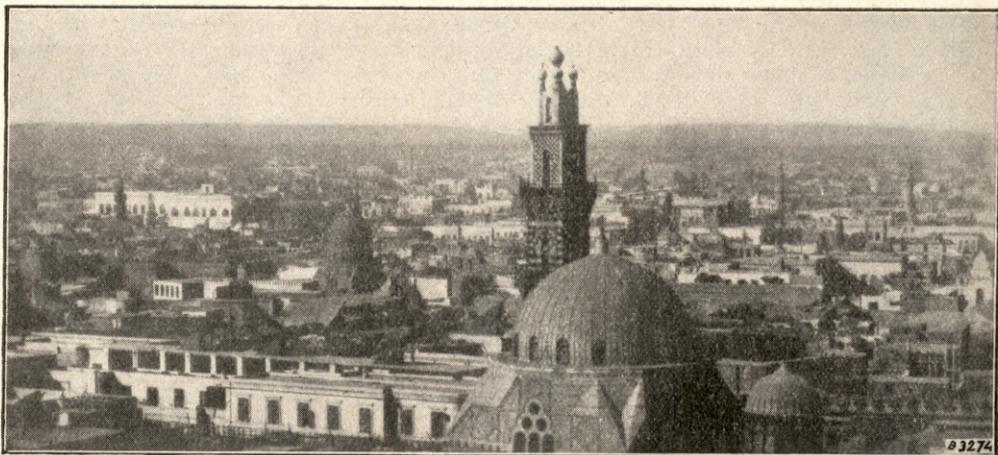
Bisogna proprio dire che i neri sono molto generosi fra di loro, e non tesorizzano per sè. Così, quelli che hanno già qualche impiego presso le ferrovie o nelle case particolari e guadagnano la loro mensualità, si comperano ogni mese qualche capo di vestito nuovo e regalano l'usato a qualche compagno meno fortunato di essi. Tutte le donne portano dei braccialetti e delle collane fatte di perline di vetro, simili a quelli che per gioco usano i bambini europei; alcune hanno degli orecchini di vetro; la maggior parte si contenta di mettersi uno spillo di sicurezza in una orecchia sola, oppure un bottone automatico in una sola narice. Portano ordinariamente in capo un fazzoletto a vari colori, con cui raccolgono i capelli; e, come gli uomini, si mettono anch'esse un vestito nuovo sopra uno vecchio e lacerato, o viceversa, secondo i gusti; oppure, quando la veste è sudicia dal diritto se la mettono dal rovescio!... Ogni tanto, si vede l'una o l'altra giungere in chiesa con una camicia nuova, che ha cura di mettersi sopra la veste, che gl'indigeni non nascondono le loro ricchezze, tutto è spiegato in piena luce. Delle bizzarrie, poi, se ne trovano un po' dappertutto; nei nomi, per es... Motokar ha sposato Kilemba: ora, Motokar significa moto e Kilemba equivale a fagiuolo, sarebbe quindi: moto ha preso in moglie fagiuolo! Kabinda,

che significa — ultimo nato — si è unito a Malouba, che vuol dire — fiore —. Si dà l'ordine a Kabinda di inaffiare i fiori ed egli, comprendendo che quella è sua moglie, non sa risolversi a versarle sul capo un secchio d'acqua!...

Una quantità d'insetti è divorata dai neri con la maggior delizia; ed essi se ne ridono dei bianchi che mostrano la loro ripugnanza: Dio ha provveduto a ciascuno secondo i propri bisogni e secondo l'ambiente in cui si vive. Qui si trovano anche delle galline assai originali: ne abbiamo scoperto una che stava covando le uova nel fondo di una bottiglia rotta: un'altra si mangiava le sue uova e quelle delle compagne; una terza che, dopo di aver ucciso i propri pulcini, disputava l'unico che era rimasto ad altra chioccia: durante varie settimane, quel piccolo batuffolo di carne piumata si vide fatto oggetto delle cure amorose di due madri che lo seguivano senza riposo.

In questi ultimi giorni, due neri tagliavano un tronco d'albero e ne preparavano i pezzi per l'uso della cucina; mentre uno dei capi lavorava, l'altro brucava e migliaia di formiche terminavano lì la gloriosa loro vita! Siamo qui proprio nel regno delle formiche; gli è peggio che un'epidemia, un'invasione... e quante distruzioni causano! Scavano i tronchi di alberi, i recinti dei giardini, la case stesse! Talora, dei pezzi di muro si sfasciano improvvisamente... la causa? Le formiche, e le sorelle loro, le « termite », altra genia sotterranea.....

Una Figlia di M. A.



CAIRO. = Veduta generale della città.

AVVENTURE DOPO LA MORTE

Ai piccoli, volentieri offro le presenti fotografie assieme ad un raccontino. È la storia di un bambino che ebbe le sue avventure... dopo morte.

La povera creaturina, da tempo già battezzata, ancora non aveva due anni, quando un morbo crudele la ridusse in fin di vita. Allora i genitori, assieme ad altri parenti, si allontanarono dalla residenza sotto pretesto di andare in cerca di frutta nella foresta. Giorni dopo, avendo ricevuto notizie poco buone, montai a cavallo ed andai a far loro visita. Ma il piccino era già morto ed aveva avuto tutte le bruttezze funebri secondo il costume dei Bororo. Ne feci forte rimostranza ai genitori che si scusarono dicendo che i parenti ed i Bororo tutti avevano voluto così.

Triste uscii dalla capanna improvvisata con poche foglie di palma e passai a visitare



Un bebè Bororo col gatto.

le altre famiglie. Trovai così un altro fanciulletto di circa quattro anni in condizioni allarmanti; i piedini già erano gonfi. Invitai i genitori a ritornare subito alla residenza, ma essi trovarono mille pretesti per non accettare l'invito.

— Allora, dissi, datemi il ragazzo; lo porterò con me.

Accondiscesero. Preso il poverino con me a cavallo, ritornai in casa, ove con le cure delle buone Suore, migliorò tanto che quando ritornarono i parenti, già stava bene.

Ed i genitori del piccolo morto? Ritornarono anch'essi portando le ossa del bimbo in un cesto; su di esse già avevano completato le loro diaboliche superstizioni. Quando me li vidi avanti, nello stato compassionevole in cui si trovano dopo simili funzioni, chiesi loro che cosa volessero.

— Abbiamo qui le ossa del nostro piccino, risposero.

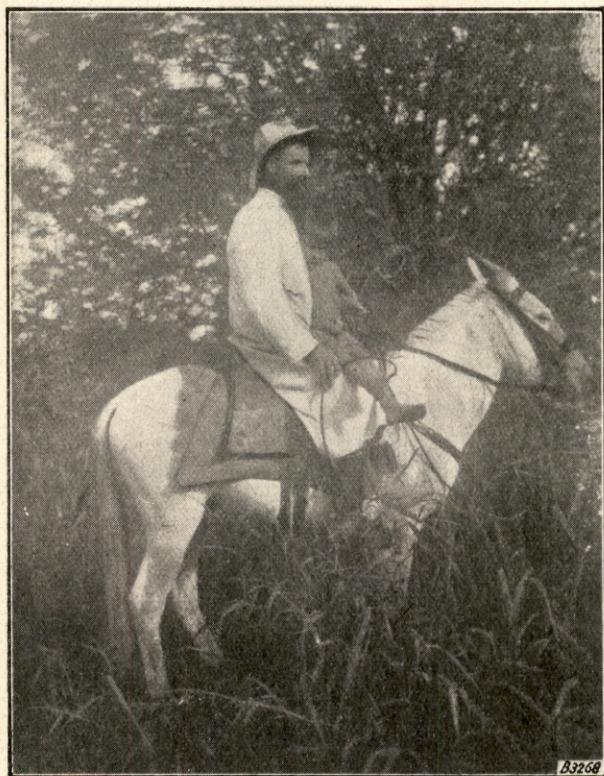
— Che cosa volete che ne faccia adesso?

— Te le diamo perchè le porti al cimitero.

— Ah sì? Dopo averle profanate con tutte le vostre diavolerie, volete le porti ora ai piedi della croce al cimitero?

I poveretti si allontanarono a capo basso senza preferir parola.

Poco dopo, vedo arrivare un loro parente che nuovamente mi prega di seppellire nel cimi-



... preso il poverino con me a cavallo, lo portai alla residenza...



SANGRADOURO. = Piccole Borore che nel dì dei morti pregano sulla tomba di una loro compagna.

tero le ossa del piccolo defunto. Anche a lui risposi come agli altri. Dopo una pausa egli mi domandò: — Sai tu dove è il cesto con le ossa?

— L'han portato via i genitori, non so dove.

— Vieni a vedere, il cesto è qui vicino alla porta della chiesa.

Andai ed era proprio come mi diceva. I genitori avevano avuto quella bella idea. Quantunque rimanessi fermo nella negativa pure mi commossi e mi venne di trovare una soluzione del caso, un po' più soave.

— Ebbene, dissi al Bororo, facciamo così: prendi il cesto e vai a seppellirlo presso la palafitta del cimitero, ma dal lato di fuori; hai ben inteso?

Chiamai un altro missionario ed i due

se ne andarono. Al ritorno il missionario mi disse: — Sa? il Bororo fece la fossa fuori della palizzata, ma così torta che, passando sotto, entrò nel cimitero. Io l'ho lasciato fare.

— E hai fatto benone, risposi. Così il Bororo aveva trovato modo di ubbidire all'ordine e nello stesso tempo appagare il suo desiderio di seppellire nel cimitero le ossa del suo piccino.

Miei piccoli amici, che differenza fra la vostra condizione e quella di tanti vostri coetanei. Datene grazia al Signore, e tutti i giorni recitate di cuore: « Signore, vi ringrazio di avermi fatto cristiano » e corrispedete a grazia così grande.

Sangradouro, 8 novembre 1930.

ALBISETTI CESARE.

AVIAZIONE E RADIO.

I missionari nella regione di Guapi (Colombia) hanno effettuata un'escursione in aeroplano. Il viaggio che è durato appena un'ora e un quarto, ha risparmiato ai missionari quattro giorni e quattro notti di pericolosa navigazione in una fragile canoa, quanti ne occorrono ordinariamente per andare da Tumaco a Guapi.

È stata inaugurata la stazione radio-telegra-

fica che mette a contatto col mondo civile l'immensa e ricca regione di Guapi. I missionari agostiniani Re colletti, ai quali è affidata questa missione, sono stati fra i più calorosi fautori dell'iniziativa e della sua realizzazione. I risultati constatati fin dai primi giorni di funzionamento, giustificano ampiamente la convenienza di questa stazione anche riguardo alle missioni.



KRISHNAGAR. — La S. Infanzia e l'Asilo diretto dalle zelanti suore di Maria Bambina; al centro la Rev.ma delegata della Madre generale in India.

PER SALVARE UN'ANIMA

Tornavo da Shillong, dov'ero stato per gli Esercizi spirituali. Con viva sorpresa trovai a Krishnagar monsignor Bars seduto su una poltrona e tutto bendato. Domandai che fosse accaduto.

— Oh! nulla, mi rispose: una semplice morsicatura di un cobra.

— Di un cobra?... E non è morto?

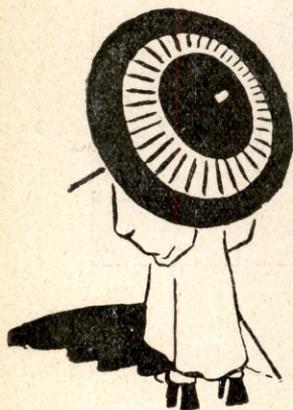
— Come vede sono ancora in vita, anzi in via di guarigione. Lei però si affretti a preparare l'altare portatile e partire per *Bohirgachi* dov'è desiderato da un malato assai grave. Veda di giungere in tempo a salvare quell'anima.

Preparo in fretta l'altare e valigia, e prendo l'inseparabile ombrello. Siccome qui non si va a cavalli-forza ma a bufali-forza, mando pure a cercare un carro tirato da bufali; ma tutti mi rispondono che è impossibile andare a quel paese per le strade orribili. Era ormai tardi e bisognava decidersi. Il chierico Bianchi e un giovane del paese mi accompagnano con una buona lanterna e un buon bastone; così ci mettemmo in via.

Attraverso la lunga teoria di case e ca-

panne di Krishnagar e mi inoltro verso la noiosa strada di Krishnagar-Bhorpar. Sono soltanto 15 km., non è molto, ma le strade orribili rendono assai faticoso il viaggio. Bisogna guardare bene dove si posa il piede, anziché cercare di accelerare il passo. Ne ho fatto l'esperienza inciampando in un sasso nascosto sotto la melma, che mi fece fare un bel ruzzolone. Povero me! Sembravo una di quelle statue di fango che si fabbricano qui in Krishnagar; e non mancava altro che fossi messo a cuocere nel forno. Dopo una sommaria pulitura riprendemmo il viaggio per l'immensa pianura. Nulla altro che risaie e fango, fango e risaie, per un'estensione a perdita d'occhio. Gli uomini che incontravamo ci consigliavano a tornare sui nostri passi... Confesso che ho avuto un momento di scoraggiamento, ma il pensiero di quell'anima che attendeva con ansia l'arrivo del Padre, mi diede forza e andai avanti. Intanto le tenebre della notte mi obbligarono a ricorrere alla lanterna. Quella luce attirava gli Indii sull'uscio delle loro capanne, ed essi, visto il Padre europeo, gli davano il *salam*

L'assistenza dei Salesiani



ad emigrati coreani ~



OITA. = Cristiani coreani.

I Salesiani del Giappone, fedeli allo spirito e tradizione di D. Bosco, prestano ad Oita l'opera loro a vantaggio di numerosi emigrati coreani, che lavorano in un gran cotonificio. Una trentina di essi sono cristiani.

Il salesiano D. Tornquist nella sua recente visita in Giappone ebbe la consolazione di battezzare un giovinetto coreano (che desidera studiare e farsi prete), e mosso a compassione della povera condizione di questi

coreani volle che si comprasse per loro un po' di terreno su cui si costruisse una cappella per la comodità di questa brava gente, e per attirare i numerosi coreani che sono ancora pagani. Mentre di cuore ringraziamo il munifico benefattore, speriamo presto annunciare la realizzazione di un nuovo centro di attività apostolica e salesiana.

D. V. CIMATTI sales.



OITA. = La riunione domenicale dei cristiani: nel centro è il sig. D. Tornquist.



RACCONTI DELL'INDIA

La Sultana Reziah.

Sul periodico si è già parlato della *Dinastia degli Schiavi* che regnò nell'Indostan: 29 furono i monarchi che si succedettero nei tre secoli precedenti al glorioso impero dei Mòngoli.

È questo il periodo più fosco della storia dell'India per le barbare vendette e per le continue stragi. Tra tanto orrore splende la sultana *Reziah* come una nobile figura ed ancor oggi ne fan fede le monete dell'epoca sulle quali si legge ad onore di lei: « la grande sultana, la gloria del mondo e dell'islam ».

Se si pensa alla schiavitù della donna mussulmana consacrata dal Corano, bisogna riconoscere che *Reziah* fece eccezione alla ferrea legge.

Il padre e la figlia.

Reziah era figlia di *Altamish*, successore di Kutb-ud-din. La storia di *Altamish* ha qualche somiglianza con quella di Giuseppe, figlio di Giacobbe. Amato con predilezione dal padre, un nobile potente del Turkestan, ma odiato perciò dai fratelli, un bel giorno fu venduto schiavo ad un mercante indiano che a sua volta lo rivendette a Kutb-ud-din per un alto prezzo:

50 mila *rupie*. Alla corte di Delhi fu trattato come figlio adottivo e salì al trono.

Le buone qualità di *Altamish* non si comunicarono ai figli, indolenti e viziosi, ma alla figlia *Reziah*, che fin dall'infanzia dimostrò un carattere spiccatamente virile: una fervida fantasia e una volontà ferrea. Dotata di grande bellezza — da far scrivere ad un poeta del tempo « che sarebbe bastata per far maturare il frumento nella spiga » — era l'essere più caro al cuore paterno, che pensò a darle un'educazione corrispondente al carattere di lei. Un'educazione piuttosto maschile: vestiva da uomo e maneggiava il cavallo e le armi come un uomo. I campi di battaglia, la iungla indiana, le vette dei monti, i fiumi sacri dell'Indostan furono teatro delle sue prodezze. Così *Reziah* crebbe forte, indomita, ammirata dai nobili, amata dal popolo e invidiata dai fratelli.

Dovendo il padre ingaggiare una guerra nei lontani confini del sud, contro i Rajput, affidò alla figlia il governo e il disbrigo degli affari di stato. E ai nobili che gli facevano osservare come ciò fosse contrario alle loro usanze e ad uno dei figli dovesse rimettere il governo, rispose: — Per i miei figli il fardello dell'impero è

troppo pesante; essi sono delle femminucce. *Reziah* è una donna, è vero, ma ha la testa e il cuore d'un uomo e vale più che venti figli degeneri.

Nella gloria e nel carcere.

Per lo spazio di sei anni *Reziah* governò in luogo del padre tra l'ammirazione e la soddisfazione di tutti.

Non fa meraviglia se, vista l'ottima prova, il padre morendo lasciò il governo a *Reziah* anziché ai figli maschi. Questi però reagirono tosto alla volontà paterna e, ordita una congiura, detronizzarono la sorella gettandola nel fondo d'una tetra prigione. Ed elevarono al trono in vece sua *Jiruz*, il maggiore di essi.

Costui non era fatto per regnare: non era neppure capace di governare se stesso, dato com'era per antica consuetudine alla crapula e ai divertimenti. Così che dopo sei mesi di governo, la nobiltà mussulmana ne fu stanca e lo rovesciò, sostituendolo con *Reziah* che da tutti fu acclamata sovrana. I due anni che seguirono furono veramente anni di prosperità e di pace. *Reziah* amministrava con equità la giustizia, severa contro ogni abuso e dava a tutti l'esempio di abnegazione e di valore.

Yakut, Altumia e la rovina.

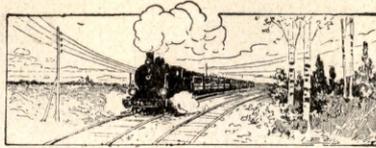
Alla corte di Delhi viveva allora un abissino chiamato *Yakut*, di straordinaria bellezza, che si era coperto di gloria in cento battaglie. Era venuto in India attraverso lo stretto di Bab-el-Mandeb con una carovana di schiavi ed era stato ven-

duto ad un capitano. Col suo valore seppe rialzarsi dalla sua abiezione conquistando la libertà e divenendo il comandante della cavalleria imperiale.

La sultana ebbe l'idea di sposarlo... Non l'avesse mai avuta! I nobili, capitani da *Altumia*, insorsero: i due partiti non tardarono a venire alle mani. Nella sanguinosa battaglia, benchè la cavalleria tenesse le parti della sultana e di *Yakut*, questi caddero prigionieri dei ribelli. *Yakut* fu giustiziato sul campo, *Reziah* trovò grazia presso *Altumia* che ne fece la sua sposa. La nuova situazione non piacque a tutti, anzi mosse all'indignazione gli antichi partigiani fedeli alla sultana che tramaronò contro la vita di lei. *Reziah* fu salva in frangenti difficili, grazie alle risorse della sua astuzia, mutando continuamente di abiti e di località. *Altumia*, per fronteggiare la crescente insurrezione, assoldò un potente esercito e diede battaglia. Sapeva che quella doveva essere la lotta decisiva e insieme con la sultana fece prodigi di valore: ma le sorti della pugna furono per entrambi infauste. Sconfitti, *Reziah* e *Altumia* tentarono la fuga, ma vennero inseguiti, presi e ricondotti presso i nobili vincitori. Il giudizio fu sommario. Dopo essere stato giustiziato *Altumia*, venne l'ora fatale anche per *Reziah*. Per non essere scossi dalla sua bellezza i giudici le velarono il capo: nessuno sentì pietà per lei, e prima che il sole tramontasse la testa della sultana cadeva sotto la scimitarra del carnefice.

LUIGI RAVALICO.





LA CALUNNIA.

Il ministro *Pang Kung* si trovava ostaggio dell'imperatore *Chao*, e temendo che questo principe prestasse fede alle calunnie che certi nemici avrebbero sparso contro di lui, un giorno così gli parlò.

— Maestà, se una persona vi dicesse che sul mercato vi è una tigre, vi credereste?

— No, rispose il principe.

— Ma se Vostra Maestà avesse la notizia da due persone, vi crederebbe?

— Ecco, comincerei a dubitare...

— E se la notizia fosse data da tre persone?

— Allora crederei...

— Così, riprese il ministro, la voce di tre persone farebbe credere a Vostra Maestà che vi è sul mercato una tigre, pur essendo evidente che non c'è. Or bene i miei calunniatori sono più di tre: ciò non di meno mi auguro che Vostra Maestà, prima di credere, vorrà investigare bene i fatti.

L'imperatore si attenne a questo consiglio e, conosciuta l'innocenza del suo ministro, lo rimetteva in libertà.

COME È NATO IL VENTAGLIO.

Una graziosa leggenda attribuisce alla Cina l'origine del ventaglio. Kan-Si, figlia di un potente mandarino, sentendosi venir meno, durante la famosa festa delle lanterne, per il caldo estenuante, sollevò il velo, che secondo la usanza le copriva il viso e, per sottrarre questo a sguardi profani, prese ad agitare rapidamente il velo stesso davanti al volto, provandone un fresco delizioso. Immediatamente si videro mille piccole mani agitare veli multicolori: il ventaglio era inventato. L'arte dell'uomo lo riprodusse. Certo, l'importanza del ventaglio in Cina è enorme e grandissimo è l'uso che se ne fa fin da tempi remotissimi. I ventagli cinesi furono prima di bambù, poi di foglie di palma e successivamente di penne di pavone e di fagiano. Anche nel Giappone l'uso del ventaglio è molto diffuso e costituisce come in Cina il complemento essenziale dell'abbigliamento di ogni persona di discrete condizioni. È ancora in voga nel Giappone l'usanza di far apporre sui ventagli la firma di persone illustri o di farvi scrivere massime, sentenze, madrigali.



VERI APOSTOLI.

Lo zelo che la mamma e il figlio hanno incominciato a manifestare è prodigioso. *Margherita* ha già guadagnato parecchie anime, fra altre la sposa del Capo di Polizia; lui stesso venne a parlarci, desideroso di incominciare lo studio del Catechismo, con una certa prudenza data l'alta posizione che occupa. Ha condotto pure alla Missione delle amiche studenti ed ultimamente una delle signore più ricche di Beppu. Vedendo questo santo zelo l'abbiamo pregata che andasse a risiedere alla Casa Missione di Beppu sempre chiusa, aprendosi solo la domenica mattina ed altri due giorni alla sera. Accettò, ed ora con più autorità, come se fosse una autentica missionaria lavora con vero entusiasmo per la santa religione da poco abbracciata...

Il piccolo Domenico, come uno degli apostoli dei primi tempi del Cristianesimo esplica uno zelo simile a quello di sua madre. Nella scuola parla ai compagni del *Kyokwaj* (Chiesa Cattolica), parla dell'Oratorio Festivo ed invita tutti a frequentarlo. Non contento di questo, con coraggio parlò pure a persone oramai non piccole ed aiutato dalla grazia di Dio, ne convertì una nel seguente modo. Facendo visita ad un conoscente della sua famiglia, lo vide triste e pensieroso. — Cosa ha, caro amico? gli disse. È preoccupato? Ha avuto qualche dispiacere? Guardi! se mai fosse così, io so una medicina che la guarirà, ed è la seguente preghiera... — Con molto raccoglimento recita l'*Ave Maria*, poi una seconda ed una terza volta, con tanta devozione che quel signore lo imitò e si mise a ripetere le stesse parole. Visto il buon risultato, Domenico se ne va e torna poco dopo col suo librettino di preghiere, che offrì al signore, segnandogli dove si trovava quella preghiera. Prima di andarsene volle che l'amico gli promettesse che sarebbe andato alla Missione per parlare col missionario. Promessa che egli compì e fu lui stesso che ci raccontò il fatto.

UNA CATECUMENA DELLA
ARISTOCRAZIA.

È nientemeno che la signora del Direttore dell'Ospedale provinciale. Ha cominciato lo studio del Catechismo con tanto entusiasmo che Iddio le ha concesso subito una grande grazia; quella di aver potuto vincere i suoi nemici bonzi i quali appena seppero che veniva alla Missione, inviarono il loro vescovo per dissuaderla con buone parole, poi con minacce; ma tutto fu vano. — Io sono decisa ad essere cristiana, ci diceva essa stessa, perchè questa è la vera religione — e con fermezza rigettò il bonzo. Pregate perchè presto sia un'ottima cristiana.

DALLE RIVISTE MISSIONARIE

GLI ANIMALI DEL FIGLIUOL PRODIGO.

Gli asini e i porci — racconta Padre Franco ne *Le Missioni dei Padri Bianchi* — furono sempre in avversione agli Ugandesi, ragione per cui è cosa difficilissima trovar qualche guardiano che ne abbia cura. Nel 1905 alla Missione di Bikira si era potuto trovare un giovane, certo *Bintu*, che si era adattato a questa occupazione, ma bisognava proteggerlo contro gli schermi degli altri

collegiali. Chi mancava di riguardo al guardiano veniva punito colla pena della pulizia alla stalla. Nella settimana santa furono dettati ai giovani gli esercizi spirituali; il predicatore in una predica toccò la triste condizione del prodigo e parlò anche dei porci, delle ghiande, ecc. Finita la predica *Bintu* si alzò, uscì di chiesa, corse alla camera del superiore e gli piantò una scena da impazzito.

— Chi l'avrebbe detto? urlava, che un missionario, un prete, un forestiero, e in chiesa avrebbe osato beffarsi di me! Tutti li guardavano, tutti sorridevano... — Il superiore stentò assai a raccapezzarsi e solo all'udire certe parole monche, prodigo, porci, ghiande, ricostruì la scena e capì la ragione di quella sfuriata. E dovette sudare una settimana per calmare *Bintu*.



SERPENTI DEL SWAZI AND.

Sono elencati da un benemerito missionario servita nel *Servo di Maria*: *mamba nero* il più velenoso, con una potentissima riserva di veleno capace di ammazzare cinquanta persone in una volta — *mamba verde* altrettanto velenoso e più comune — poi i *ringhols* che sputano il veleno, ecc. Il primato sulla bellezza, sulla lunghezza e sul volume l'hanno i *pitoni* o *serpenti boa*, non velenosi ma dotati di gran forza: sono detti dai neri locali *serpenti che ingoiano i bambini*.

Il missionario cita dai giornali di Johannesburg, una lotta curiosa svoltasi tra un pitone e l'inglese James Brown, un cercatore di minerali. Questi se n'era uscito dalla sua tenda e, inoltrandosi per il bosco, trovò il sentiero sbarrato da un grosso pitone addormentato. Il sig. Brown con un colpo di piccone inchiodava a terra la testa dell'enorme rettile, ma questo, rinvenutosi, prese la fuga portandosi il piccone piantato nella nuca. Al Brown premeva di non perdere il suo arnese di lavoro e s'attaccò alla coda del rettile, che lo trascinò per una cinquantina di metri sbattacchiandolo fra gli arbusti... finché gli riuscì di liberarsi dello spettro attaccato alla coda e del piccone infisso nella testa.





CRONACHETTA MISSIONARIA

LA SFINGE

I.

Com'era prima interrata
dalle sabbie....

II.

...come è ora messa allo scoperto
e ripulita.



IL NOSTRO VICARIATO INVASO.

Il nostro Vicariato di Shiu Chow nei primi di dicembre è stato invaso nella parte nord da forze comuniste — circa 10 mila bolscevichi — provenienti dal Kiang-si, che hanno occupato la città di Nam Young, uccidendo numerose persone.

TRA I SELVAGGI DEL MATTO GROSSO.

Vladimiro Perfilieff ha organizzato una nuova spedizione alle zone inesplorate del Matto Grosso. Il capitano Perfilieff ha la speranza di scoprire quelle antichissime e leggendarie tribù di indiani bianchi che cercò già una volta l'infelice comandante Fawcett.

La spedizione sarà composta di dodici uomini e di diciotto cani: avrà a sua disposizione tutti i mezzi moderni di esplorazione; sarà fornita di stazione radio trasmittente e ricevente e di apparecchi scientifici. Saranno pure girate pellicole. La spedizione procurerà di avere notizie del colonnello Fawcett il cui figlio sarebbe morto nei pressi dell'altipiano di Parecis (Matto Grosso) in un combattimento impegnato con una tribù indigena.

NEL SENO DELLA SFINGE.

L'egittologo Reismer dell'Università di Harvard ha fugato il mistero della « Sfinge » dichiarando che la testa contiene una gran sala lunga 18 metri e larga 5. Dentro la « Sfinge » trovasi la tomba di Menesse, il primo re conosciuto di Egitto.

P. LUCIANO DROUART.

Missionario delle Missioni Estere di Parigi e direttore del lebbrosario di Koyama, morto nella prima decade di dicembre, è stato sepolto fra le tombe dei lebbrosi per espressa sua volontà. Sulla sua tomba parlarono l'arcivescovo di Tokio e vari rappresentanti delle più alte autorità giapponesi, esaltando le grandi virtù dell'apostolo, che dal 1878 lavorò con zelo nelle missioni del Giappone: a 70 anni si assunse la direzione del lebbrosario che tenne per 12 anni.

BOLIVAR.

Il Venezuela ha celebrato il centenario della morte di *Simone Bolivar*. Il governo ha fatto coniare una medaglia ricordo che è stata distribuita gratis a tutte le famiglie. Con un grandioso corteo i resti del condottiero, racchiusi in un'urna di bronzo sono stati collocati nel Pantheon nazionale: alla cattedrale si è svolto un solenne rito funebre, presente il Governo e le autorità. L'inno a Bolivar, composto dal maestro italiano Franco Alfano, è ora diventato l'inno nazionale.

I DONI ALLE MISSIONI.

Il Comitato che ha raccolto i doni, offerti a Sua Santità per le Missioni, ha riferito al Santo Padre sul piano di distribuzione dei doni stessi a circa 50 Procure di Ordini religiosi missionari e ad alcune Missioni del clero indigeno. I doni superano il valore commerciale di lire 1.300.000.



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

» Uno di noi, Clemente Giri-ekurêu, che tu conosci, vedendovi così divisi, disse: — Compagni! non abbiate paura, facciamo in fretta; vedete come sono dispersi? E disse ad un compagno: Tu freccia quello che è là sul tetto; io, di qui, trapasserò il cuore di quello che sta là dentro; gli altri pensino ad ammazzare gli altri.

» Convieni, amatissimo Padre, che io le ricordi come le nostre tre prime capanne erano più che trasparenti, perchè fatte con poche foglie di palma, tanto da difenderci dal sole e dalla pioggia.

» Maggiore continuò:

» Ma il Signore era con voi e nessuno si mosse; anzi ci opponemmo e io dissi: — Non sei tu il capitano per dar ordini; non ci sono forse io? E poi, sai tu che questi siano buoni o cattivi? Sai tu chi essi siano? L'altro risponde: — Siano chi si vuole e come si vuole, poco m'importa; è certo che sono civilizzati e perciò non dobbiamo aver compassione di loro.

» Allora io feci un segnale ai miei vicini dicendo: — Andiamo via, abbiamo già visto molto, può essere che ci scoprano; è meglio che c'intendiamo bene, prima di fare qualche cosa; andiamo. Strisciando tra un cespuglio e l'altro, raggiungemmo di nuovo l'oscuro della foresta. Insomma quel giorno Dio vi protesse.

» Alla sera ci radunammo secondo il solito per narrarci a vicenda le avventure del giorno, e sorsero certi complotti che non erano tutti a vostro favore; quando un mio amico, cacico egli pure, il quale ebbe sempre la mia confidenza anche nelle cose più diffi-

cili, essendo io sicuro che egli avrebbe fatto quello che avrei fatto io, si alzò e disse:

» Compagni, ma non avete pensato come, dopo tutto ciò che facemmo ai civilizzati, questi che avete visti, se ne vennero egualmente qui con coraggio, e senza aver paura, si sono messi a far le loro case come chi vuole star sempre qui? Io non so chi siano, e perciò non vi dico di andare ad insegnare loro colla punta della vostra freccia che noi siamo qui, che questa terra è nostra, che questa foresta è nostra, che nostri sono questi fiumi, e che noi non permetteremo mai che restino dei civilizzati in questo nostro territorio, senza il consenso nostro, che non daremo senza saperli buoni. Ma intanto non sappiamo chi siano; non sappiamo se siano buoni o no; e perciò dobbiamo fare una prova. Domani, con quattro compagni, io andrò là direttamente, voi vi dividerete in tre gruppi, il primo a destra, l'altro a sinistra, il terzo dietro la capanna, e non troppo vicino; resterete il più possibile nella foresta; ed io mi presenterò e vedrò come sono e chi sono. Voi state attenti, ma tranquilli. Ove occorra, ad un mio segnale, ciascuno si avanzi dal suo lato e faccia bene i fatti suoi con questi diavoli di civilizzati. Se non vedrete nulla, aspettate ed osservate dalla parte in cui ci saremo avanzati. Se vedrete alzarsi una colonna di fumo da quella parte, è segno che, avvenuto l'incontro, mi sono ritirato soddisfatto, che tutto sta bene, che sono buoni, che ci vogliono bene, che non ci faranno male; e perciò nessuno li deve toccare, nessuno deve lanciare loro una freccia, nessuno deve presentarsi. Io

poi vi attenderò tutti nella foresta, qui vicino al fiume, e vedremo il da farsi. Avete capito?

» Unanime fu l'approvazione. Io soggiunsi:

» Sì, tutto va bene, avete inteso e siamo d'accordo. Ma prima, tutti insieme qui riuniti, dobbiamo evocare i nostri spiriti, perchè ci siano propizi e ci aiutino in quello che dovremo fare domani. Le anime dei nostri che furono morti dai civilizzati vengano ora, e se questi che stanno qui sono cattivi e pensano di farci del male, diano forza alle nostre braccia, mira sicura ai nostri occhi, polso fermo al nostro braccio, punta alle nostre frecce, perchè veloci, portino loro quella morte, che essi hanno dato ai nostri. Se, invece, sono buoni, le anime dei nostri ce lo facciano conoscere, ci dicano che nulla di male dobbiamo far loro, perchè nulla di male noi dobbiamo temere da loro. Compagni, coloro che vennero qui, hanno anche essi uno spirito che li guida e li protegge. Se lo spirito che li guida è buono, egli divenga pure nostro amico, perchè noi abbiamo anche le nostre mogli ed i nostri figli ed anche per questo dobbiamo aver cara la vita. D'altronde noi pure desideriamo il bene e la pace, noi pure siamo stanchi di questa lotta; e intanto, di giorno e di notte, stiamo in continuo timore, perchè non abbiamo pace.

» Al finire di queste parole tutti ci alzammo e cominciammo il canto che voi chiamate col nome generico di Bakururù, che durò fino all'alba.

» Così passò la notte ed al mattino, presto, ciascuno prese il suo arco e le sue frecce, e se ne andò al posto assegnato, pronto a qualunque evento. Il mio amico, al quale non lasciai di dare le mie istruzioni, con pochi altri, stette un po' ad osservare, e poi discese alle vostre capanne, e parlò ai missionari. ... Il resto tu lo sai meglio di me; ma io ti dico che io vidi il fumo, il segno convenuto di pace.

» Riuniti nuovamente al luogo indicato, chi andò in mio luogo, disse: — Compagni, stiamo contenti; non pensiamo male; questi civilizzati, non sono come gli altri. Sono buoni e ci vogliono bene. Io non so che cosa ho sentito e veduto, è certo che mai ho pro-

vato cosa simile. Ricordai ciò che disse il nostro capo: Se essi hanno uno spirito buono, questo divenga pure nostro amico. E a me parve che il loro spirito abbia detto che non dobbiamo nè temere, nè far nulla di male, che sono buoni, che dobbiamo fidarci di loro e con loro rimanere. Uno, che chiamano Padre, mi parlò tanto bene e si mostrò così buono, che dissi tra me: No, questi non sono come gli altri civilizzati! E fu il Padre che mi parlò dello spirito buono, me lo mostrò; lo aveva in un gran foglio. Ho visto anche un altro spirito che chiamano Maria, così bello, così attraente, che io non potei resistere all'influenza sua. Io lo guardavo, ed esso pure mi guardava, pareva che volesse parlare e sorrideva a me, tanto che io rimasi fuori di me e dissi: Ma guarda, pare che mi conosca, non ha paura di me. E udii la voce sua che mi diceva: Non far male a questi che sono miei. Va' parla prima ai tuoi compagni; di' loro che non abbiano paura, che vengano qui, che stiano qui, che tutto di bene e di buono riceveranno da questi, che, solo per i Bororos, per voi, sono venuti qui! Io domandai chi era ed il Padre mi disse che si chiama Maria, la madre dello spirito buono, che si chiama Gesù. Io non so chi sia: ma mi sento cambiato, non sono più quel di prima e, come ha detto il Padre, voglio andare a chiamare i nostri compagni perchè vengano a stabilirsi tutti qui. Siete voi contenti? Vedete che noi siamo pochi, i nostri piedi sono stanchi di correre e di cercare un rifugio come lo cerca la tigre che noi perseguiamo; e le nostre frecce non è più la tigre e il porco che le spuntino e rompano... I tempi di nostra felicità se ne sono andati! Che sia ora che tornino a sorriderci nuovamente?!

» Quella notte fu un lungo commentare; chi non voleva credere e ancora dubitava, chi diceva che voi ci avreste ingannati e col tempo ci avreste trattati male ed uccisi; chi diceva il contrario. Infine, tutti, contenti e soddisfatti approvarono la risoluzione di lasciarvi in pace, di fidarsi di voi e si disposero a partire il giorno seguente per recarsi ad annunziare ai compagni ed alle famiglie il fatto, e ritornare poi tutti assieme, come difatti si fece...

(*Continua*).

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

OFFERTE PER LE MISSIONI

D. G. Castagna (Roma) invia come dono degli alunni studenti dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma un pacco francobolli usati e L. 300 a favore delle Missioni Salesiane come quota annuale dell'Associazione Gioventù Missionaria. — R. Sig. D. P. Villa (Izmir) offerte L. 18,70.

I bambini e le bambine della S. Cresima di Formello mandano a $\frac{1}{2}$ del loro vescovo mons. Olivares lire 50 come offerta per i bambini della povera Cina.

Gli alunni dell'Istituto Salesiano di Haifa (Palestina) a prezzo di piccoli sacrifici e privazioni hanno raccolto lire 100 che intendono mandare al rev. sig. Don Cimatti a vantaggio della missione del Giappone.

BATTESIMI.

Farotto Olga (Torino) pel nome a una cinesina. — Chiotti Anna (Torre Pellice) pel nome *Frizzolo Rosanna*.

Boggio Annetta pei nomi *Pietro, Antonio* — Bottoni Maria (Busto Garolfo) pel nome *Samuele Angelo* — Raimondi Candida (Busto Garolfo) pel nome *Carlo Gerolamo* — Suor Francesca, terziaria francescana (Forlì) invia a nome di Pier Ugo piccolo bimbo di tre anni, l'offerta per il riscatto di una bambina che si desidera sia chiamata *Pierina*. Questa sarà considerata come sua sorellina spirituale, affinché l'aiuti a ringraziare la Beata Vergine Ausiliatrice e il Beato Don Bosco per la grazia ottenuta del miglioramento di salute del suo caro papà affetto da un'ostinato asma bronchiale; esso ha già ripreso il suo ufficio di mugnaio — Figazzolo Giuseppe (Occimiano) pel nome *Giuseppe* — Arciprete di Lu Monferrato pel nome *Maria Giuseppina* — Cacioli suor Teresa (Istia d'Ombrore) pei nomi *Maria, Irene, Emma, Giuseppina* — Turchetti Ofelia (Lavezzola) pei nomi *Maria Teresa, Elvira Ghinassi, Turchetti Giuseppe*.

Direttrice Asilo infantile (Cardano al Campo) pel nome *Maria Luigia* — Direttrice Asilo infantile (Cardano al Campo) pel nome *Angelina* — Pagan Quito (Venezia) pel nome *Cesare* — Ferrero Francesca (Bra) pei nomi *Maria Antonietta, Agostino* — Lanzatti Maurizio (Torino) pei nomi *Maurizio, Alessandro* — Deflorian Maria (Tesero) pel nome *Maria* — Romanin Serafina (Cordenons) pel nome *Carlo* — Gianetto Vincenzo (Castiglione Sicilia) pel nome *Carmelo Giuseppe* — Ferrero Teresa (Novi Ligure) pel nome *Rita* — Offeddu Melchiorre (Sassari) pel nome *Melchiorre* — Cavinato Antonietta (Pozzoleone) pel nome *Maria Antonietta* — Martinelli Leonilde (Castelcerino di Soave) pel nome *Fortunata* — N. N. (Ospitaletto Bresciano) pel nome *Maria Rosa* — Cavallotti cav. Giacomo (Torino) pel nome *Ugo Cavallotti* — Cofetti Teodora pel nome *Rosa* — Gallo Albin

(Confienza) pei nomi *Migliavacca Bernardo, Pierina* — Cattaneo Abele (Castellanza) pel nome *Eugenio* — N. N. pel nome *Francesco* — Scolari Francesca (Ospitaletto) pel nome *Luigi Carlo* — Mosca (Ivrea) pei nomi *Giacomo, Giuseppe, Adelaide, Maria* — Seren (Ivrea) pel nome *Antonio* — Mariotta Alfredino (Locarno) pel nome *Ambrogio* — Radici Mary (Ospitaletto) pel nome *Francesco Domenico*.

Scarpa Giuseppe (Venezia) pei nomi *Cecilia, Angelina* — Branca don Attilio (Trino Vercellese) pel nome *Angelo Virginio* — Testone don Carlo (Casteggio) pei nomi *Carlo, Luigi* — Gasperti Anna (Trento) pel nome *Giuseppe Guido Giovannini* — Direttrice Albergo dei Fanciulli (Genova) pei nomi *Maria Fassio, Guido Fassio* — Bronda Giuseppina (Nizza Monferrato) pei nomi *Filippo, Luigia* — Famiglia Perino (Ivrea) pel nome *Franca Caterina* — Gavazzeni M. (Bergamo) pel nome *Bernardino Giovanni Bosco* — Brasca Gina (Milano) pel nome *Gina* — Ivaldi (Ivrea) pel nome *Pierina* — Sofia (Bergamo) pel nome *Pietro* — Chiotti Maria (Ottobiano) pei nomi *Pietro, Enrico* — Toschi D. (Cremona) pei nomi *Agostino, Giovanni* — Taraglio Teresina (Ivrea) pei nomi *Teresina, Luigi* — Carnevale D. pei nomi *Benone, Angelo* — Moretti Paola (Padova) pei nomi *Lieta, Lucia* — Suor Chiotti (Ottobiano) pei nomi *Pietro, Enrico*.

Cooperatori di Montechiaro d'Asti pei nomi *Maria Teresa, Giuseppe Adeodato* — Graziani Carolina (Cotignola) pei nomi *Savorelli Giovanni, Graziani Annetta* — Signorini don Mario (Pordenone) pei nomi *Antonio Rebesco, Signorini Mario, Visentin Giuseppe Ferdinando* — Boffano Marianna (Cuneo) pei nomi *Eugenia, Marianna* — Belloni Laura (Bagnacavallo) pel nome *Paola* — Pellizza Giovanni (Merate) pei nomi *Ambrogio, Giacomo* — Opezzo Antonio (Costanzana) pei nomi *Maria, Matteo* — Sorelle De Florian (Tesero) pei nomi *Bernardina Caterina, Pio Costantino* — Bianchini Antonio (Thiene) pei nomi *Antonio, Angelina* — Famiglia Piazza (Monza) pei nomi *Cesare, Camillo* — Circolo cattolico San Siro (Soresina) pei nomi *Luigi, Pietro* — Sante Agnese (Jesi) pel nome *Annunziata* — Famiglia Trivulzio (Monza) pel nome *Pier Battista* — Enrico Ossola pel nome *Enrico* — Marchesi Amalia (Monza) pel nome *Mario* — N. Rosa (Legnano) pel nome *Giovanni* — Convitto Banfi (Legnano) pel nome *Sabina* — Famiglia Marchesi (Monza) pei nomi *Giuseppe, Amalia, Virginia, Domenico* — Zeni Maddalena (Tesero) pel nome *Giovanni* — Bonomi Erminia (Ospitaletto) pel nome *Anna Maria* — Abeni Teresina (Ospitaletto) pel nome *Teresina Giulia* — Ruggeri Ferdinando (Cremona) pel nome *Enrico* — Bocchi dott. Guido (Cremona) pel nome *Adriano* — N. N. pei nomi *Luigi, Teresa Pierina* — Classe 3^a elementare (Tonezza) pel nome *Antonio Giovanni* — Famiglia Crovato (Thiene) pel nome *Riccardo* — Mosca Giuseppe (Thiene) pel nome *Lucia* — Contro Orsola (Thiene) pel nome *Giovanni Bosco*

CURIOSITÀ



COMUNISMO E ANTROPOFAGIA.

Edward C. Long ha visitato uno dei più solitari paesi del mondo; la parte meridionale della Nuova Guinea, meno nota delle regioni polari. E vi conobbe i Papua, comunisti al cento per cento. Essi dividono infatti i loro possedimenti in parti uguali e non concepiscono che uno desideri di possedere più di un altro. Il medico governativo diede un giorno a un Papua una scatola di pillole che andavano prese ogni quattro ore. Tornato dal suo malato gli domandò se gli avessero fatto bene, ma il poveretto rispose che l'esito era stato nullo, perchè aveva dovuto distribuire le pillole tra i suoi compagni. I Papua sono cannibali e cacciatori di teste. Quando gli Olandesi tentarono di introdurre il commercio nella Nuova Guinea meridionale, il primo e il secondo ufficiale della nave furono uccisi e mangiati. I bambini, quando hanno fame, prendono i pulcini e li mangiano crudi.

UN LAGO DI SALE.

Un gruppo di scienziati ha recentemente visitato il lago Eyre, in Australia, che per molti anni ha fornito materia di esagerazioni superstiziose agli indigeni di quelle regioni piene di boschi. Il lago consiste in una vasta estensione di sale solidificato, di una lunghezza di oltre centocinquanta chilometri ed una larghezza di settantacinque ed il sale è talmente spesso e duro che un carro carico vi può passar sopra senza pericolo. La quantità di sale esistente in questo immenso deposito si fa ascendere ad oltre tre miliardi di tonnellate, che però non può essere utilizzato commercialmente per la grande distanza dai centri civilizzati. Lo spessore del sale varia dai quindici ai quarantadue centimetri. Nei lago di sale sboccano cinque fiumi, ma il loro profluvio è intermittente e l'eccessivo calore della regione fa rapidamente evaporare il sale che esse contengono. L'intera superficie è sicura, con la sua apparenza di un mare ghiacciato in territorio tropicale.

GRILLI CINESI.

Il settimo mese lunare segna il principio dell'autunno, ed i grilli cantano sui cantoni delle case. Il grillo è detto in cinese classico *Hsihsui* ed in lingua volgare viene chiamato *Ch'u-chu*. In antico era appellato *Ts'uchic*. I caratteri con cui si scrivono questi due monosillabi significano « affrettarsi a tessere », cioè ricordavano che era l'epoca di pensare a tessere le stoffe per proteggersi dal freddo. È perciò che

i cinesi dicono: *Quando i grilli cantano la donna pigra teme*. Molti cinesi acciappano i grilli colla rete a mano e li mettono in una gabbietta onde allevarli e sentirli cantare. Ma vi sono di quelli che li allevano per i combattimenti, non per far denaro ma per divertimento. A Corte e nelle case principesche il combattimento dei grilli era uno spettacolo interessante.

Il combattimento avveniva a questo modo. I due grilli combattenti erano messi nel fondo di un vaso cilindrico di porcellana. Appena situati nel recipiente essi non si slanciavano uno contro l'altro, ma prima cantavano. Si acciappavano quindi per la bocca e lottavano fino a che uno dei due, sconfitto, scappava a rifugiarsi sul bordo del vaso. Era così deciso quale dei grilli perdeva.

IL BACILLO DELLA LEBBRA.

È stato isolato il bacillo della lebbra e gli uomini di scienza affermano, senza esagerare, che si tratta di uno dei più importanti passi avanti fatti dalla scienza medica moderna. Il grande merito è dovuto al dott. Hermann Dosta, batteriologo viennese, il quale non solo ha identificato la causa della malattia, ma ha anche preparato un siero per la sua cura. Per diecine di anni la lebbra ha frustrato gli sforzi fatti per tentare di isolare i bacilli che la provocano. D'altra parte, i metodi di cura adoperati per il passato sono stati poco efficaci.

DELIZIE TURCHE.

La confisca, per motivi sanitari, di alcuni sacchi di merce nel porto di Glasgow — scrivono da Londra al « Temps » — permette oggi di apprendere con quali straordinari ingredienti siano fabbricati dolci orientali noti sotto il nome armonioso *Divahal Jekum*, cioè « delizie turche ». Arrivavano a Glasgow diversi sacchi di misteriosa merce, dai quali si sprigionava ingrato odore. Le autorità di Glasgow decidevano di vedere che cosa i sacchi racchiudevano ed ebbero la sorpresa di trovarli pieni di code di animali. Ve n'erano di tutte le qualità, lunghe e corte, nude e pelose, e fra le altre centinaia di code di topi, di scimmie, di gatti, di cani. Si è rintracciato il mittente, il quale ha dichiarato che faceva acquisto in tutto il mondo di code di animali, senza curarsi della razza per estrarne la gelatina usata per la fabbricazione dei dolci turchi. E questi dolci, così confezionati, venivano poi messi in commercio. I buongustai sono avvisati.